

Breve storia di San Giorgio Morgeto

Secondo alcuni studiosi la città di San Giorgio Morgeto insieme al castello sarebbe stata edificata da un certo Morgeto della stirpe degli Enotri verso il 2349 a.c. “Alle falde apriche della catena degli Appennini, alla prospettiva del mar di Gioia Tauro, undici o dodici miglia distanti da esso e tre da Cittanuova, Cinquefondi e Polistena, alle vicinanze della distrutta città di Altano, sopra una deliziosa eminenza di terra, sopra un monte elebantesi a picco, e sfondato all'intorno da' profondi burroni, con a tergo e dintorno altri monti e altri colli e superiore a tutto il monte Cappello torreggiano gli avanzi d'un famoso castello un di' molto celebre e forte, dalla natura e dall'arte reso inespugnabile, massime in quei tempi in cui per anco non era stata inventata la polvere e li cannone, fondato e fabbricato dall'antico Re Morgeto, indigeno Enotrio Calabrese, figlio di Atlante Italo, re degli Arcadii”.

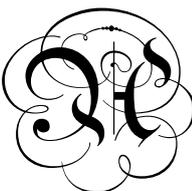
L'antica Morgetum si ingrandì nel tempo e fu luogo di confluenza di genti diverse, tra cui gli abitanti dell'antica Altanum distrutta da incursioni di popoli ostili e della quale sono ancora visibili i resti dell'antica cinta muraria. Abbiamo notizie di una dominazione locrese, poi romana e infine normanna. Che la regione abitata dagli antichi Morgeti fosse stata quella nel cui perimetro è San Giorgio, lo attestano le parole di Proclo, nonché di Strabone. San Giorgio era una delle diciotto colonie onde si formava la Locrese Repubblica secondo Scagilone. Secondo Proclo San Giorgio esisteva già col nome Morgeto in epoca anteriore l'era cristiana.

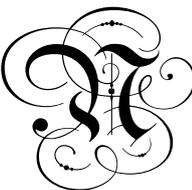
Nel 900 i monaci basiliani edificarono un Monastero dedicato a San Giorgio di Cappadocia e una Chiesa consacrata a Santa Maria dell'Odigitria. Gli edifici divennero punto di riferimento importante per le varie popolazioni che abitavano il luogo.

Verso il Mille la città fu chiamata San Giorgio ritenendo che il famoso

martire avrebbe salvato i cittadini dall'incursione dei Saraceni. S. Nilo riporta che quando vi furono le incursioni dei saraceni che distrussero i centri della Villa Salinarum, il Monastero e Morgetum non subirono alcun danno e accolsero un parte di cittadini profughi di Taureana. "E allora si fu, che per gratitudine e memoria di questo miracoloso scampo, ottenuto per la mercé dell'eroe Cappadoce, i Morgezii entusiasti, un Tempio a lui innalzarono, l'adottarono per loro Protettore, ed il nome dei gentii Morgeto in quello di San Giorgio cambiarono".

 el 1075, dunque, il nome del paese venne modificato in San Giorgio. Successivamente Ruggero il Normanno, concesse il feudo ai monaci Basiliani, così, nei secoli successivi, seguendo le sorti dell'intera Calabria, San Giorgio passò sotto la dominazione degli svevi, degli angioini, degli aragonesi e di volta in volta venne affidato come feudo o baronia ai diversi signori che ne ampliarono i possedimenti incrementando il prestigio culturale ed economico.

 gli inizi del 1300 Carlo II affidò ad Aldombrandino di Firenze la baronia di San Giorgio che passò nelle mani di Palamede Da Riso, di Riccardo di Stella, di Arnaldo di Villanova. Intorno al 1350 la regina Giovanna d'Angiò lo concesse in feudo ad Antonio Caracciolo insieme a Polistena e alla contea di Gerace. Ad Antonio subentrò il fratello Giovambattista. Alla morte di costui successe Tommaso Caracciolo che però accusato di ribellione contro lo stesso Re e il duca di Calabria, venne destituito.

 el gennaio 1458 le Baronie di San Giorgio e Polistena furono assegnate a Marino Correale di Sorrento. Nel 1501, alla morte di costui, veniva nominato Giacomo Milano Alagno. Ma in seguito alla vittoria degli spagnoli sui francesi, Consalvo de Cordova ottenne oltre al feudo di Terranova, anche la Baronia di San Giorgio, per cui Giacomo Milano fu costretto a riparare in Francia. Nel 1568 si concludeva la lite promossa contro i Cordova da Baldassarre I Milano per la restituzione della Baronia, avvenuta la quale grandi festeggiamenti si fecero a Polistena e a San Giorgio; e su un arco all'entrata di San Giorgio fu inciso un distico scritto da Tommaso Campanella, allora novizio in quel Convento.

Nel Cinquecento la Baronia di San Giorgio contava un numero elevato di popolazione se si tiene conto delle calamità e dei soprusi baronali. Nel 1532 si registrano n. 628 fuochi (un nucleo di 5, 6 persone); nel 1545 n.843; nel 1561 n.1056. L'incremento demografico dimostra che a San Giorgio non si verificò il fenomeno migratorio comune agli altri paesi della Calabria. Come produzione economica dell'epoca si segnalano cereali, seta e gelso.

Dopo Giacomo II, successe alla Baronia Giacomo III, Baldassarre II, Giovanni Domenico IV, Giacomo IV, Giovanni VII, Giacomo V. Costui ottenne da Carlo II di Spagna il titolo di marchese oltre che su San Giorgio anche sulla città di Polistena e decise pertanto di trasferire la sede marchesale dal primo paese al secondo.

Nella San Giorgio del seicento, abbiamo questa testimonianza:
"Al presente si ritrova San Giorgio abitazione bellissima e vi fioriscono tutt'ora molte nobili casate, come quelle dei Signori Rodinò, nella quale ora vive il Signor Pietro Rodinò dottore nell'una e nell'altra legge principalissimo; il Signor Francesco Rodinò suo carnale fratello e il Padre fra' Vincenzo Rodinò Teologo Dottissimo dell'ordine di San Domenico. Vi si mantiene ancora la famiglia d'Ambese di Longo, di Marafioti e altre casate antichissime, le quali con le loro virtù molte nobilitano l'antica origine. Sono pochi i cittadini di San Giorgio al presente rispetto al numero dell'età passata. Sono gli abitatori sani, e forti in guisa che per la bontà dell'aria e amenità del paese ai tempi nostri si ritrovano di quelli che hanno veduto la terza e quarta generazione. Sono pericolose in San Giorgio le ferite nel capo, ma l'infermità e piaghe nell'altre parti del corpo si risanano facilmente per la purità e serenità dell'aria. Vi si ritrovano selve dolcissime di castagne nei colli di San Giorgio, nelle cui sommità nascono diverse erbe medicinali, come la bettonica, il dittano, la peonia, l'anonide, l'eufragia, il zaferano selvaggio, il peucedamo, l'origano, le fragole, il rosco, l'asparago, il geranio di diverse sorti, il cimino silvestre, la pastinacea selvaggia. Vi si ritrova la pietra fri-gia, la quale ogni mese produce i funghi. Inoltre sono copiosi dei lupi cerbieri, pampinonichi, le capre selvagge, di cinghiali ed altre fiere di caccia. Gli uomini e le donne sono d'acuto ingegno, e molto proporzionati alle fattezze del corpo, riverenti, cortesi e di piacevole e grata conversazione".



lla fine del Seicento a Giacomo V Milano successe Giovanni Domenico VI che fissò definitivamente in Polistena la sede dei Milano. Il figlio Giacomo VI ricevette il titolo di marchese di San Giorgio e di Polistena e di secondo Principe d'Ardore. Sotto il successore Giovanni Maria Loreto avvenne il terremoto del 1783. L'ultimo feudatario fu Giovanni VII in quanto Giuseppe Bonaparte con la legge del 2 agosto 1806 aboliva la feudalità.



l terremoto del 1783 provocò a San Giorgio gravi danni. "Da rabbiosa natura si aprì la terra a 2000 passi in lungo, a 6 di larghezza, a 18 di fondo della contrada denominata Molinello. Un colle ricco di ulivi, di castagni, di quercie tutto si vide dilanare in un'altra contrada detta Bellageito. Altro colle precipitò nel luogo denominato Muscarà".



lla fine del Settecento, istituita la Repubblica Giacobina, molti abitanti di San Giorgio combatterono per la libertà contro i realisti del cardinale Ruffo. Guidati da Michele Milano, nella piazza principale di Polistena innalzarono l'albero della libertà.

Con la legge eversiva della feudalità (2 agosto 1806) che decretava la soppressione degli ordini religiosi, il Convento dei Domenicani di San Giorgio Morgeto venne soppresso il 7 agosto 1809. Verrà ripristinato il 9 Agosto 1819. Nel 1811 San Giorgio fu elevato a Comune nel circondario di Polistena.

Durante il decennio francese la situazione sociale ed economica della popolazione non cambiò in modo positivo, anzi si verificarono proteste e si avanzarono rivendicazioni. A San Giorgio Morgeto, nei primi dell'ottocento dilagava il brigantaggio: Saverio Lenibò era il capo massa gli altri erano Jeros Oliva e Pasquale Fazio.



opo la legge eversiva, San Giorgio dovette condurre una lunga lotta per la ripartizione delle terre demaniali in quanto la Montagna di San Giorgio venne dichiarata bene demaniale. Il Decurionato cercò di limitare le richieste dei Comuni di Polistena e Melicucco. Dopo una lunga vertenza, il primo dicembre 1810 si decise di assegnare all'ex-Feudatario Marchese di San Giorgio la metà della gabella di San Filippo e di accordare al medesimo cento e venticinque tomolate, facendo la misura napoletana delle terre che attualmente si trovano colte, e

tutto il di più restò incorporato alla montagna, e per conseguenza in pieno diritto dei Comuni di San Giorgio, Polistena e Melicucco.

 con la restaurazione borbonica, San Giorgio fece parte del distretto di Palmi. Rispetto ai primi dell'Ottocento, la popolazione ebbe un sensibile aumento e alla fine dell'Ottocento precisamente nel 1891 raggiunse i 5000 abitanti. Dopo l'Unità d'Italia, il sindaco Giuseppe Bonini e i consiglieri decisero, nel 1864, di aggiungere al nome di San Giorgio quello antico di Morgeto.